

Parchi e verzieri nella Sicilia islamica e normanna

Testo tratto da: Brunella Lorenzi, *Parchi e verzieri nella Sicilia islamica e normanna*, in Luigi Zangheri, Brunella Lorenzi, Nausikaa M. Rahmati, *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 209-212

Con «i superbi verzieri per cui il mondo è tornato a fiorire»² il poeta Abd-ar-Rahman suggerisce l'immagine della città di Palermo, luogo di piacere estetico e dei sensi, frutto di una cultura islamica che ebbe una delle sue massime espressioni dettata dalla presenza dei 'giardini'. Qui assistiamo al manifestarsi di una cultura artistica approdata in Sicilia con gli arabi, rispettata durante la dominazione normanna, e inserita nell'ambito di una *koiné* culturale di matrice fatimita, che fa propri usi e costumi mussulmani senza escludere l'apporto di altre culture³. La Sicilia è inoltre depositaria del bagaglio tecnico introdotto dagli arabi

dell'Ifrīqiyya relativo allo sfruttamento delle risorse idriche, captate, regimate, e canalizzate per l'irrigazione dei giardini, ricchi di specifiche colture agricole favorite dalle particolari condizioni naturali della piana, sia climatiche che idrogeologiche, che svilupparono la loro massima potenzialità proprio in età islamica e normanna.

Gli arabi, nell'utilizzare al meglio le risorse del bacino idrico palermitano, costruiscono quella Palermo ipogea ricca di impianti con i quali viene canalizzata l'acqua della falda freatica convogliata in una rete di condotti sotterranei. Il sistema dei *qanat* fu una straordinaria opera idraulica realizzata grazie all'esperienza che gli arabi di Sicilia acquisirono da una tecnologia specifica che dall'Oriente, e particolarmente dalla Persia, si era diffusa in tutto il mondo islamico⁴.

Il mercante di Baghdad Ibn Hawqal ci informa della situazione idrica nella piana di Palermo nel 977 dove:

scaturiscono acque abbondanti che scorrono da levante a ponente, con forza da volgere ciascuna due macine, onde son piantati parecchi mulini su que' rivi. Dalla sorgente allo sbocco in mare son essi fiancheggiati di vasti terreni paludosi, dove [producono] canna persiana, dove fanno delli stagni, dove [dan luogo a] buone aie di zucche⁵.

Inoltre ci consegna un dettagliato elenco delle varie sorgenti disseminate alle pendici dei monti che circondano la piana di Palermo, utilizzate perché «l'irrigazione de' giardini si fa più comunemente per mezzo di canali: ché molti giardini v'ha oltre i campi non irrigui, sì come in Siria e in altri paesi»⁶. Circa un secolo dopo, in periodo normanno, Ugo Falcando esalta le bellezze della stessa piana per «la ricchezza delle sorgenti sparse nel territorio, l'amenità degli alberi sempreverdi o gli acquedotti utili ai cittadini per ogni uso»⁷, e ci fornisce la descrizione di una noria:

